

Introduzione

PROFILO BIOGRAFICO

Antonio Colinas è attualmente uno dei poeti più noti e affermati del panorama letterario spagnolo. Nato a La Bañeza, in provincia di León, il 30 gennaio 1946, trascorse un'infanzia sana e serena nella sua terra di origine, interiorizzando paesaggi ed esperienze che permearono successivamente tutta la sua produzione poetica¹. Dopo aver compiuto i primi studi nella sua città natale, nel 1961 Colinas si trasferì a Córdoba, dove affrontò la formazione superiore ed entrò in contatto con una natura, un clima e una società molto differenti rispetto a quelli leonesi da cui proveniva.

Nel 1970, dopo un periodo di studi universitari a Madrid, il poeta si recò in Italia, dove svolse per quattro anni l'incarico di lettore di spagnolo presso le Università di Bergamo e Milano. Questo soggiorno costituì un momento cruciale della sua traiettoria letteraria, in quanto Colinas assorbì profondamente le suggestioni e gli stimoli della cultura italiana, fondendoli con il patrimonio di ricordi ed esperienze degli anni dell'adolescenza e

1. Sono particolarmente interessanti, in questo senso, le riflessioni dello stesso Antonio Colinas, *Del pensamiento inspirado I*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 2001; *Del pensamiento inspirado II*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 2001.

della prima giovinezza in terra leonese, andalusa e castigliana. Nel 1971, il poeta si unì in matrimonio con la conterranea María José Marcos, conosciuta negli anni dell'adolescenza e dalla quale ebbe due figli, Clara e Alejandro.

Dopo il soggiorno italiano, trascorso un breve periodo a Madrid, nel 1977 Colinas si trasferì con la famiglia ad Ibiza, grazie a una borsa di studio conseguita per lavorare alla raccolta poetica che più tardi avrebbe visto la luce con il titolo di *Astrolabio*. L'esperienza fu così intensa e importante per il poeta che lo indusse a rimanere nell'isola per ben ventuno anni, pienamente dedito all'attività letteraria e alla traduzione. Nel 1998 Colinas lasciò l'isola per trasferirsi a Salamanca, città dove risiede tuttora.

TRAIETTORIA POETICA

L'ampio successo di pubblico e i numerosi riconoscimenti ottenuti dalla critica, ultimi fra i quali il "Premio Reina Sofía de Poesía Iberoamericana" (2016), il "Premio Lerici Pea - Golfo dei Poeti" (2019) e il "Premio Dante Alighieri" conferito dal Senato della Repubblica italiana (2019), hanno consacrato Antonio Colinas come una delle figure più suggestive e feconde della poesia spagnola contemporanea. Egli inaugurò la sua attività poetica con la pubblicazione di tre raccolte, *Poemas de la tierra y de la sangre* (1969), *Preludios a una noche total* (1969) e *Truenos y flautas en un templo* (1972), che prefiguravano un approccio al mondo sensibile e alle inquietudini metafisiche poi approfondito e arricchito nei libri successivi. La produzione coliniana proseguì con *Sepulcro en Tarquinia* (1975), libro composto durante il soggiorno italiano e profondamente segnato dalle esperienze culturali vissute in quel periodo. L'opera si presenta suddivisa in quattro parti: nelle prime due è possibile riscontrare un forte richiamo alla realtà italiana, mentre nella terza e quarta parte sono numerosi i riferimenti al nordovest spagnolo. Al lungo soggiorno nell'isola di Ibiza corrispondono il già menzionato *Astrolabio* (1979), *En lo oscuro* (1981), *Noche más allá de la noche* (1983) e *Jardín de Orfeo* (1988). Queste ultime due raccolte, in particolare, inaugu-

rano una riflessione poetica e metafisica molto permeabile alle suggestioni del pensiero mistico. La produzione di Colinas prosegue con *Los silencios de fuego* (1992), un libro intriso di ricordi autobiografici, caratterizzato dalla duplice presenza di ambienti mediterranei ed evocazioni della natura montana e continentale. La tappa isolana si chiude con *Libro de la mansedumbre* (1997), raccolta pervasa dal simbolismo della luce e da quello della mansuetudine, che dà il nome al libro e offre anche un viatico per una vita serena e placida, propiziata dalla capacità di affrontare le avversità e di ricomporre in unità le contraddizioni dell'esistenza. *Tiempo y abismo* (2002) rappresenta il ritorno alla terra di origine, segnata dal lutto per la perdita dei genitori e da una raffinata riflessione metapoetica. In *Desiertos de la luz* (2008) è ancora molto presente la geografia castigliana, ma si notano suggestioni europee e orientali che riflettono le esperienze vissute dal poeta durante i suoi numerosi viaggi; in essa si apprezzano anche poesie di denuncia e impegno civile, dedicate a temi scottanti e attuali come la guerra, il terrorismo, l'immigrazione e l'ecologia. Nel 2014 pubblica *Canciones para una música silente*, raccolta in cui il pensiero coliniano si mostra compiuto e cristallino, condensando simboli e concetti elaborati nel corso della sua traiettoria poetica. Al 2020 risale infine l'ultimo libro, *En los prados sembrados de ojos*, che ripercorre e sintetizza tutte le tappe fondamentali dell'itinerario coliniano. Un'opera concepita nella piena maturità e costellata di simboli che hanno conformato la scrittura del poeta per oltre mezzo secolo.

Sebbene la dedizione di Antonio Colinas alla poesia sia preponderante, la sua produzione appare eterogenea e versatile, giacché accoglie anche altri generi letterari come il racconto, il romanzo e il saggio. Fra le sue opere in prosa si segnalano *Un año en el sur* (1985), *Larga carta a Francesca* (1986), *Días en Petavonium* (1994), *El crujido de la luz* (1999), *Huellas* (2003), *Leyendo en las piedras* (2007), *El hombre que odiaba los árboles* (2009), *Memorias del estanque* e *Poesía y vida* (2016).

I suoi saggi affrontano i temi più vari, con un'attenzione spe-

ziale per i poeti prediletti (Dante Alighieri, Giacomo Leopardi, Vicente Aleixandre, Rafael Alberti, Ezra Pound) e per una riflessione teorica sulla poesia². Anche María Zambrano occupa un luogo privilegiato nella saggistica di Colinas e a lei sono dedicati numerosi articoli, oltre a un imponente volume pubblicato nel 2019³.

Alla scrittura creativa si aggiunge anche una intensa e brillante attività come traduttore letterario, i cui frutti migliori corrispondono alle traduzioni di due grandi poeti italiani, Salvatore Quasimodo e Giacomo Leopardi, ma che è stata rivolta anche ad altri importanti autori quali Dante Alighieri, Emilio Salgari, Edoardo Sanguineti, Carlo Levi, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Pier Paolo Pasolini, Carlo Collodi. Per il suo raffinato e assiduo lavoro di divulgazione della cultura italiana in Spagna, Antonio Colinas ha ricevuto il “Premio Internazionale Carlo Betocchi” (1999) e, per la pubblicazione della poesia completa di Salvatore Quasimodo in lingua spagnola, il “Premio per la Traduzione letteraria” conferito dal Ministero degli Esteri italiano (2005).

PAESAGGI, COLORI E SIMBOLI DELLA POESIA COLINIANA

La voce poetica di Antonio Colinas presenta alcune caratteristiche che la rendono unica e inconfondibile: l'emozione, l'intensità, la purezza formale, il senso orfico e l'unione costante fra il sentire e il pensare. La poesia coliniana nasce da un equilibrio armonico tra l'emozione e la meditazione, tra l'etica e l'estetica: una poesia ricca di significato, formalmente elegante, ma mai indirizzata alla perfezione fine a sé stessa, al rigido controllo degli aspetti tecnici della scrittura. La poesia per Colinas deve principalmente commuovere, senza però rinunciare al pensiero, all'idea, a volte anche a una riflessione filosofica più complessa. Ed è proprio in

2. Si vedano, in particolare, i saggi raccolti in Antonio Colinas, *El sentido primero de la palabra poética*, México-Madrid-Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1989 e in *Un tiempo que no pasa. Nuevos ensayos*, ed. Susana Agustín Fernández, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2009.

3. A. Colinas, *Sobre María Zambrano. Misterios encendidos*, Madrid, Siruela, 2019.

funzione di questa pregnanza semantica del dettato poetico che Colinas opta spesso per il verso libero o indugia talora in varietà (o anomalie) metrico-prosodiche anche all'interno di testi con una struttura apparentemente isometrica.

Per Colinas la poesia non è soltanto un genere letterario ma una forma di conoscenza, uno strumento di approssimazione a quella realtà 'altra' che sfugge alla comprensione razionale. Si tratta di uno dei temi privilegiati di María Zambrano, filosofa che il poeta ha sempre considerato una delle sue guide intellettuali: la pensatrice andalusa declinò questo concetto nella affascinante definizione di *razón poética*, una ragione che permette di percepire ciò che si cela oltre l'apparenza, in territori irraggiungibili con gli strumenti del razionalismo puro. Colinas accoglie questa funzione conoscitiva della poesia e interpreta il mondo individuando nella natura e nell'esperienza un sistema di simboli che mettono in relazione l'immanenza e la trascendenza, la realtà sensibile e quella celata dal mistero. La poesia coliniana accoglie e plasma numerosi simboli, spesso veicolati da costellazioni lessicali ricche di sfumature semantiche. La luce, simbolo di suprema unità, rappresenta il fulgore fisico ma anche la pienezza intellettuale e spirituale; la pietra simboleggia la resistenza allo scorrere del tempo e impone agli esseri umani la riflessione sul limite materiale della loro esistenza; allo stesso modo, le rovine incarnano la sintesi fra la vita e la morte, fra un passato ormai spento e un presente che lo rievoca attraverso le sue vestigia. Anche l'albero simboleggia la fusione fra opposti: da un lato l'incontro con l'oscurità attraverso le radici che sprofondano nel terreno, dall'altro l'elevazione del suo tronco e dei suoi rami verso l'alto, alla ricerca di luce e aria. La donna costituisce un altro simbolo poderoso e polivalente: forza tellurica, ideale di bellezza e verità, guida spirituale, portatrice di vita e messaggera di assoluto. La notte, infine, si oppone solo apparentemente alla luce, in quanto rappresenta il nulla fertile che porta alla conoscenza dell'ignoto e allo svelamento del mistero. La consistente simbologia che informa la scrittura di Colinas possiede una notevole forza icastica, creando vere e proprie reti di signi-

ficato che attraversano le singole raccolte poetiche e le mettono in comunicazione fra loro. La produzione coliniana mostra infatti alcune costanti che la configurano come un macrotesto compatto e solido, contrassegnato da una ricerca continua dell'armonia in tutte le sue forme: nella costruzione del sintagma eufonico, nella musicalità del ritmo, nella tensione verso una consonanza con la natura che è alla base della serenità e della pace interiore. La funzione gnoseologica che la poesia ricopre nel pensiero coliniano fa sì che la sua scrittura sia fitta di richiami metapoetici e di riflessioni sul valore della parola e sul suo potere salvifico: la meta sublime della parola poetica è infatti quella di svincolarsi dal linguaggio corrente, di trasmettere luce intellettuale fino a identificarsi con il silenzio, quella "música callada" che, come ci ha insegnato il grande poeta mistico San Juan de la Cruz, è armonia ineffabile, divina perfezione che resiste alla finitezza del tempo e della storia umana.

QUESTA ANTOLOGIA

La selezione di poesie che qui propongo con traduzione a fronte nasce da una stretta collaborazione con Antonio Colinas, il quale mi propose, nell'ormai lontano 2019, un'antologia che doveva essere rappresentativa della sua traiettoria poetica e dunque particolarmente indicata per un primo incontro con il pubblico italiano. Se è vero, infatti, che alcune traduzioni italiane delle opere di Colinas hanno visto la luce negli ultimi decenni, per lo più in antologie collettive⁴, l'opera del poeta leonese, per l'indiscutibile valore letterario e gli stretti legami con la nostra cultura, avrebbe meritato una diffusione ben più ampia. Questo libro nasce dunque dal proposito di offrire un percorso di lettura e riflessione

4. Cfr. *Pietre di Bergamo*, in «L'eco di Bergamo», 13 aprile 1976, p. 3 (traduzione di Luigia Bonicalzi); *Abanico. Antologia della poesia spagnola d'oggi*, ed. E. Coco, Bari, Edizioni Levante, 1986, pp. 80-86; *Quattro poeti spagnoli d'oggi*, ed. G. Bellini, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 114-155; *Poesia spagnola del secondo Novecento*, ed. F. Luti, Firenze, Vallecchi, 2008; Antonio Colinas, *Poesie scelte (1969-2008)*, trad. F. Luti, Firenze, Mauro Pagliai editore, 2008.

attraverso i testi del poeta leonese, con l'auspicio che tale immersione nel mondo coliniano incoraggi altre e più complete esplorazioni della poesia di un grande maestro.

Il progetto iniziale, pur rallentato da una serie di circostanze estranee alla mia volontà e a quella dell'autore, ha preso corpo e si è consolidato nel tempo, arricchendosi di un numero consistente di componimenti: alcuni inediti offerti dal poeta, altri aggiunti da me sulla base di personali preferenze estetiche o tematiche. Ne è risultato un volume corposo e variegato, che raccoglie i diversi timbri della voce di Colinas, una voce peculiare, capace di affrontare molteplici temi con grande versatilità e caratterizzata da una fine ricerca della variazione stilistica e formale.

I testi sono stati ordinati con un criterio cronologico. Le raccolte da cui provengono sono, nell'ordine: *Junto al lago* (1967), *Preludios a una noche total* (1969), *Truenos y flautas en un templo* (1972), *Sepulcro en Tarquinia* (1975), *Astrolabio* (1979), *Noche más allá de la noche* (1983), *Jardín de Orfeo* (1988), *Los silencios de fuego* (1992), *Libro de la mansedumbre* (1997), *Tiempo y abismo* (2002), *Desiertos de la luz* (2008), *Canciones para una música silente* (2014), *En los prados sembrados de ojos* (2020). Vi sono inoltre alcuni inediti, raccolti nella sezione finale dell'antologia.

Non è facile sintetizzare il dettato poetico e il percorso estetico sotteso ai testi antologizzati, ma cercherò di offrire alcuni rapidi spunti di analisi, con l'intento di guidare il lettore non specialista nel complesso mondo coliniano. L'antologia si apre con la rappresentazione di un amore intenso, sensuale e nostalgico nei componimenti di *Junto al lago* (raccolta degli anni giovanili che tuttavia fu pubblicata soltanto nel 2001) e prosegue con *Preludios a una noche total*, libro anch'esso marcato da una rievocazione vivida della donna amata e della relazione sentimentale, sempre accompagnata da un contatto sensibile e spontaneo con gli elementi naturali.

A *Truenos y flautas en un templo* appartengono due poesie intrise di irrazionalismo, che rievocano uno spazio surreale: nella prima, intitolata *Bucólica* e composta a Santillana del Mar (Can-

tabria), compaiono creature fantastiche come centauri e nani dagli occhi verdi; nella seconda, *Escalinata del Palacio* (scritta durante un soggiorno parigino), si affaccia un misterioso personaggio, reale e spettrale al contempo, che aleggia in un palazzo desolato. Si tratta di atmosfere che confondono i confini fra realtà e immaginazione, in un continuo ondeggiare fra concretezza e astrazione.

Da *Sepulcro en Tarquinia* sono tratti due componimenti, ciascuno dei quali presenta una figura storica, sottoponendola a una raffinata trasfigurazione simbolica: Simonetta Vespucci e Giacomo Casanova incarnano infatti due diverse declinazioni di una riflessione sulla caducità della bellezza e della vita. Della medesima raccolta fanno parte altre due poesie: una ci introduce nella dimensione della *intrahistoria* unamuniana, in cui vengono descritti sentimenti e timori provati da un gruppo di pellegrini impegnati nel cammino di Santiago, l'altra è un canto d'amore che prende la forma di un sonetto in endecasillabi sciolti, pervaso di nostalgia dell'amata.

Nei testi tratti da *Astrolabio* assistiamo alla celebrazione dell'ambiente castigliano, rievocato nei suoi elementi naturali più caratteristici (fiumi, pioppi, mandorli, greggi, orti) e nell'intensità del suo cielo (*Suite castigliana*). La stessa esaltazione della luce è presente nella poesia dedicata alla figlia Clara, il cui nome rimanda emblematicamente al simbolo puro dell'irradiazione solare.

La generosa selezione di testi appartenenti a *Noche más allá de la noche* si apre con il Canto I, componimento d'esordio e chiave di lettura dell'intera raccolta, la cui solenne apertura sinestesica (*Oscuro oboe de bruma*) incarna l'approdo coliniano alla poesia orfica, rivelatrice della musica celeste. Il Canto X accosta due figure apparentemente molto distanti fra loro – il poeta Virgilio e un legionario romano caduto nella guerra di conquista della *Hispania* – ma qui unite dal potere eternizzante della poesia; il Canto XXIII consegna una celebrazione della donna come simbolo di pienezza vitale, immagine dell'amore e della sensualità, espressione dell'armonia cosmica. Il Canto XXXV, forse uno fra

i più celebri componimenti di Colinas, contiene un simbolo fondamentale della poesia coliniana, quello della respirazione come cifra della vita stessa, fusione di contrari che si complementano nei due opposti movimenti dell'inspirare e dell'esprire. Chiude la serie l'ultimo canto di *Noche más allá de la noche*, quel *Post-scriptum* che sembra suggellare la definitiva rinuncia alla parola, mezzo ormai superfluo per chi ha scoperto il senso della vita e compreso i segreti dell'esistenza.

Da *Jardín de Orfeo* sono state scelte tre liriche. *La noche de los ruseñores africanos* celebra il canto degli usignoli, un canto che racchiude in sé la comprensione orfica del mondo. *Regreso a Petavonium* propone una rievocazione nostalgica della terra d'origine e dei simboli che essa contiene: la pietra, il muschio, la neve, il lupo e i luoghi dell'infanzia, rappresentati da un noce, una fonte ferrosa, una cantina, un rovetto. Il terzo componimento, *Invierno tardío*, evoca il contrasto fra il freddo di un paesaggio innevato e il calore che emana dai legami affettivi, in questo caso dalla presenza di un animale fedele e amorevole come il cane.

Dalla raccolta *Los silencios de fuego* sono stati proposti due componimenti: *Memorial amargo*, ispirato dalla figura di Antonio Machado, è una riflessione sugli affanni della vita e sull'inesorabile epilogo dell'esistenza. Anche *La prueba* è una poesia incentrata sulla difficoltà del vivere, ma si conclude con una promessa di serenità, coincidente con l'approdo in un mare di luce che annuncia la musica celeste.

Da *Libro de la mansedumbre*, i componimenti *Nocturno III* e *Nocturno IV* racchiudono il senso di un amore profondo che va oltre il dolore e il turbamento, di un amore che cresce su sé stesso e costituisce la ricchezza di chi ne è in possesso. *Fe de vida* contiene l'esaltazione della bellezza del mare e della sua luce: luminosità e azzurro che donano pienezza e permettono di comprendere i misteri del mondo. Della medesima raccolta fa parte anche il componimento dedicato ai figli (*Si a vuestra vida un día llegase el huracán*), in cui li invita a una stoica e serena sopportazione delle avversità della vita.

I primi due testi tratti da *Tiempo y abismo* incarnano entrambi una forma di saggezza che nasce dall'assimilazione del dolore: *Zamira ama los lobos* rappresenta il desiderio di evasione verso un'esistenza non segnata dal lutto e dalla perdita; *Letanía del ciego que ve* consegna la preghiera di un cieco che vede con gli occhi della saggezza ed è in grado di guardare alla propria vita con la forza e la lucidità di chi ne conosce le regole profonde. Del medesimo libro fa parte anche il lungo poema intitolato *Cinco canciones con los ojos cerrados*, le cui cinque sezioni scandiscono una densa e vibrante riflessione sul potere della conoscenza interiore e decantano una luce radiante e silenziosa, quella che conduce alla liberazione dalla parola come ultimo vincolo con una forma di sapere imperfetto e limitato.

Desiertos de la luz contiene due componimenti ispirati alla tragedia contemporanea del terrorismo, il secondo dei quali conseguente all'attentato della stazione di Atocha a Madrid: *Para olvidar el odio* e *11 de marzo de 2004*. *Conocéis el lugar* è un poema indovinello dedicato a Urueña, città della provincia di Valladolid: in esso è presente una velata allusione all'eremo delle Vergini Anunciate (Ermita de las Vírgenes Anunciadas), santuario eretto all'esterno della città fortificata. Si tratta di un testo in cui il poeta sembra identificare il luogo dove muoiono le arie di Händel, quello spazio primigenio in cui termina tutta la musica e dove la morte si fonde con la vita, dove il petto umano respira l'aria emessa dalle spighe, in un circolo perpetuo di inizio e fine che regola l'intero universo. *Allá en el noroeste, por la senda interior* rappresenta un percorso di scoperta e rivelazione che il poeta tratteggia osservando elementi del suo paesaggio originario, trasfigurati in potenti simboli archetipici come il bosco, la pietra e l'acqua.

Da *Canciones para una música silente* sono tratti due componimenti che celebrano altrettante figure femminili: la poetessa greca Saffo e l'artista taiwanese Hsiu Hsian Wu, alla quale Colinas dedica una commossa elegia funebre inneggiante alla luce e alla perpetuazione della vita. La serie comprende anche un poema civile, *La Madre de Todas las Fosas*, dedicato alle morti degli emi-

granti nelle acque del Mediterraneo. Segue *Aroma de resina*, dove la descrizione dell'incontro amoroso si coniuga e quasi si fonde con l'esplosione della vita naturale. *Fuente* è la rievocazione nostalgica di un luogo antico, Fuente Encalada, il paese in cui aveva trascorso le estati della sua infanzia e a cui il poeta indirizza un autentico canto d'amore. Anche nella poesia *En la fragua*, Colinas dà voce al ricordo commosso della forgia del nonno fabbro, ormai in rovina, ma proprio per questo portatrice di una storia intima e profonda, oltre le spoglie materiali di quel luogo. *Armuz* è un altro luogo dell'infanzia (ad esso è dedicato anche un racconto della raccolta *Días en Petavonium*), situato nella Sierra de Carpurias, in provincia di Zamora, qui trasfigurato in una piccola costellazione di luci disseminate in una valle. *Signos en la piedra* è il componimento che più intensamente descrive il simbolo della pietra, silenzioso ricettacolo di vita e depositaria di un tempo eterno. *Llamas en la morada* chiude la selezione ascritta a *Canciones para una música silente*: si tratta di un lungo poema costituito da 27 sezioni eterometriche, ispirato dal ritorno presso la dimora dell'infanzia, interiorizzata in un commosso canto che si dipana fra la rievocazione nostalgica del passato e una serena proiezione verso il futuro. Il poeta propone una serie di simboli e immagini a lui molto cari, dalla luce al fuoco, dalla notte alla neve, dalla pietra agli alberi della sua terra, con un costante richiamo all'esercizio poetico inteso come arte espressiva, ma anche e soprattutto come cammino di conoscenza, approdo definitivo al silenzio della musica astrale.

L'ultima raccolta del poeta, *En los prados sembrados de ojos*, offre un'ampia selezione di componimenti, che si apre con *Anochecer de piedra*, descrizione di un luogo della provincia di Ávila, Piedrahíta, che il poeta riecheggia attraverso il riferimento ai portici della piazza principale, al convento delle carmelitane e al palazzo dei Duchi d'Alba. Gli occhi attenti e curiosi dell'io lirico tratteggiano qui una sorta di fusione fra il sacro e il profano, fra il monastero oscuro e silenzioso e l'edificio signorile in cui si consumò la relazione tra Francisco de Goya e la duchessa d'Alba. In

El otoño avanzado de la vida, il poeta riprende simboli a lui cari come le montagne, il fiume, gli alberi e le rovine, costruendo una riflessione serena sul trascorrere del tempo, declinata nel parallelismo fra la stagione autunnale e la maturità dell'essere umano, momento in cui ci si riconosce perituri e al contempo eterni, nella consapevolezza che si è parte di un incessante ciclo vitale. *Huerto de La Flecha* trae ispirazione dal luogo in cui sorgeva il convento dei frati agostiniani che fray Luis de León cantò nella sua celebre *Oda a la vida retirada*. In particolare, come fray Luis, Antonio Colinas celebra la fonte, che serba nel suo mormorio il segreto della vita e la chiave della salvezza. *Epitafio definitivo* è un componimento che trae spunto da un verso di Machado (posto in epigrafe) che il poeta sivigliano scrisse nel 1939, probabilmente quando oltrepassò la frontiera franco-spagnola, poche settimane prima di morire. Come nell'altro testo dedicato a Machado (*Memorial amargo*), Colinas allude alle difficili prove che il sivigliano dovette affrontare nella sua vita, ma introduce anche una intensa riflessione metapoetica, condensando in poche immagini l'ambivalenza, la ricchezza espressiva e la forza emotiva della poesia. *Tera* è dedicato all'omonimo fiume, di cui Colinas descrive le caratteristiche fisiche, rievocando anche il lago di Sanabria, dalle cui acque sorge il Tera, e alludendo alla leggenda secondo la quale il fondo del lago accoglie un antico paese sommerso, le cui campane suonano ogni anno nella notte di San Giovanni. Dalla contemplazione di questo spazio naturale, il poeta passa quindi a una riflessione sulla preziosa eredità lasciata da coloro che sono vissuti prima di noi e sul *panta rei* eracliteo, qui proposto come chiave di lettura del mondo e strumento per sconfiggere la paura. Il simbolo del fiume compare anche nel testo successivo, *Como los ríos de la adolescencia*, in cui il poeta ricorda il percorso di vita compiuto insieme a María José, dall'adolescenza alla maturità, dalle sponde di quei fiumi delle origini ai paesaggi nuovi che avrebbero conosciuto insieme, uniti nell'amore.

Un ruego en tiempos de pandemia introduce un altro simbolo caro a Colinas, quello dell'usignolo, di cui il poeta celebra il can-

to rievocando una notte di San Giovanni passata a Formentera, quando la comitiva riunita in una barca che tornava verso l'isola di Ibiza intonò una canzone popolare catalana (citata in epigrafe), il cui protagonista era un usignolo. In *Percy Shelley busca el paraíso en los jardines de su muerte*, Colinas ricrea liricamente le ultime ore di vita del poeta inglese, inghiottito dal mare in un naufragio al largo delle coste di Viareggio, da dove era salpato sul vascello che lo avrebbe riportato a Lerici, villaggio ligure nel quale si era trasferito con la famiglia. Il dettato poetico presenta uno spiccato carattere lirico-narrativo: le vicende biografiche di Shelley passano attraverso il filtro emotivo della voce di Colinas, che talora si rivolge direttamente al suo illustre interlocutore, talora riporta gli eventi in terza persona chiamando in causa anche il poeta Byron, colui che si incaricò della cremazione del corpo di Shelley, una volta restituito dal mare dopo il naufragio.

In *Descendiendo del monasterio de Won-Hyo*, l'autore prende spunto dalla visita a un monastero buddista coreano per descrivere con rapide pennellate quel luogo esotico e silenzioso ma, soprattutto, per riflettere su alcuni principi del taoismo, in particolare quello dell'eterna dualità. In *Sólo sal*, Colinas esprime un canto nostalgico dell'isola, qui rievocata attraverso la visione di un cristallo di sale, microcosmo di luce che dona equilibrio e beatitudine. L'ultimo testo della raccolta, il *Poema de la eterna dualidad*, è un esteso componimento che condensa i temi più significativi della poesia coliniana, configurandosi come una sintesi del pensiero e dello stile del nostro autore: il poeta pone a sé stesso e al suo pubblico le domande che da sempre assillano il genere umano, giungendo a identificare la vera saggezza nel riconoscimento e nell'accettazione della finitezza dell'esistenza.

L'ultima breve sezione dell'antologia è costituita da quattro inediti, il primo dei quali è stato ispirato dal ritrovamento di un'edizione settecentesca delle opere di Orazio, libro che il poeta ha scoperto fra gli oggetti conservati nella soffitta della sua casa e che gli riporta alla memoria l'infanzia, suggerendogli una serena riflessione sul cammino percorso per arrivare alla maturità e

sulla durezza di quel piccolo tesoro dimenticato, destinato a resistere a un tempo che inesorabilmente ha reciso e continuerà a recidere le vite di coloro che lo hanno toccato. *Una granada azul* è il secondo inedito della sezione ed è stato scritto in occasione di una mostra dedicata a Joan Miró. La poesia illustra un quadro del pittore catalano intitolato *Tic Tic*, dipinto nel 1927. Il quadro si presenta con uno sfondo blu, all'interno del quale compaiono alcune figure geometriche di colore nero, rosso e giallo. La nota cromatica del blu impregna il dettato poetico: Colinas costruisce una sorta di onirica rappresentazione della propria vita e di quella del cosmo intero, fino a interrogarsi, con lo scetticismo che lo contraddistingue, su quale sarà il momento in cui scoprirà il mistero dei misteri. *La sierra* è una deliziosa descrizione di un paesaggio montano a maggio, antropomorfizzato nella figura di un angelo sdraiato sotto un cielo nero, con labbra di muschio e ali rotte da cui sgorga sangue giallo, metafora riferita al colore dei fiori primaverili. L'ultimo inedito, *Volando sobre Dinamarca pienso en Kierkegaard/Unamuno*, è stato composto in occasione di un viaggio nei paesi scandinavi e, traendo spunto dall'influenza del filosofo danese Søren Kierkegaard su Miguel de Unamuno, contiene una commossa rievocazione del momento in cui il poeta ritrovò in casa dei genitori, chiusi in una scatola e dimenticati da tempo, tutti i libri di Unamuno pubblicati nella Collana Austral. Quei libri avevano alleviato le ansie della sua adolescenza e lo avevano accompagnato nelle prime inquietudini amorose.

Da questa pur sintetica presentazione dei testi antologizzati, credo emergano con grande chiarezza i principali temi della poesia di Antonio Colinas, così come le immagini e i simboli attorno a cui tali temi si condensano e si proiettano nelle sue opere. La lettura di questa antologia permetterà inoltre di scoprire la cifra stilistica della scrittura coliniana, con il suo sapiente equilibrio tra enfasi e variazione, norma linguistica e infrazione, solennità e semplicità.